Tutti i popoli del mondo esaltano il genio di Stalin campione della pace

La grande ondata di affetto del popolo italiano per Stalin

Migliaia di telegrammi all'Ambasciata dell'URSS - La proiezione di film antisovietici sospesa in varie città - Folla presso le edicole e davanti alle sezioni del nostro partito

A migliaia e migliaia, ininterrottamente, sono pervenuti da ogni parte i messaggi che testimoniano quanto vasta e quanto profonda sia stata l'ondata di emozione che ha investito il nostro Paese all'annuncio della grave malattia che ha colpito il compagno Giuseppe Stalin e quanto grande sia stata la speranza, viva nel nostro popolo, che egli fosse stato ancora a lungo conservato alla causa, cui la sua vita prodigiosa è stata dedicata. La speranza, purtroppo, non è stata confortata. Resta tuttavia la testimonianza del grande plebliscito di affetto che ha circondato la vita del compagno Stalin.

Questi messaggi vengono dalle grandi fabbriche e dai più sperduti villaggi, dalle università e dalle cascine isolate nelle campagne, dalle grandi organizzazioni di massa e dalle cellule, da gruppi di uomini e di donne e da singoli, da vecchi e da giovani.

Episodi commoventi, d'altra parte, che testimoniano quanto il nostro popolo sia in questo momento vicino ai popoli sovietici, si sono verificati in decine di luoghi diversi, in modo diverso; altri episodi testimoniano come il nome di Stalin fosse entrato già nella sfera delle leggende:

Film ritirati

Ad Ancona alcune donne dei rioni popolari hanno ricordato che negli anni precedenti la grande Rivoluzione di Ottobre un profugo politico russo, con carattere somatici leggermente simili a quelli di Stalin, venne scambiato per il grande rivoluzionario. Si disse dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, che Stalin era ripartito da Ancona su di un fragile scafo per riprendere la sua opera liberatrice. Non è che una leggenda: ma essa testimonia quanto grande sia nel popolo la fiducia nell'opera di Stalin, di quanto prodigiosa venga considerata la sua vita anche tra la gente più semplice.

In numerose città, inoltre, i bar hanno dovuto installare altoparlanti per dar modo alla gente di ascoltare le notizie del giornale-radio o le trasmissioni di «Oggi in Italia»; in altre città gli esercenti cinematografici hanno ritirato la programmazione di film antisovietici, come è accaduto a Roma, Torino e Ancona dove l'ignobile libello cinematografico «Ho scelto l'amore» non è stato proiettato. Ci è impossibile, per evidenti ragioni di spazio, citare tutti gli episodi cui abbiamo fatto riferimento e tutti i messaggi. Ci limitiamo, perciò, a dare, sia degli uni che degli altri, un elenco sommario, che deve essere considerato largamente incompleto.

L'Esecutivo nazionale dell'ANPI ha così telegrafato all'Ambasciata dell'URSS:

«Associazione nazionale partigiani d'Italia esprime Maresciallo Stalin amato capo popoli Unione Sovietica baluardo lotta contro nazifascismo et ispiratrice movimenti liberazione nazionale fervido augurio guarigione per continuare lotta in difesa pace nel mondo et autodecisione popoli. Firmato: *Boldrini, Bugliari, Masini, Tonetti, Scotti, Nitti, Rosa, Nerozzi, Bensi, Serbandini, Fulli*».

Messaggi di braccianti

Altri telegrammi hanno inviato i sindacati di Lugo, la F.G.C.I. di Massalombarda, i collettivi agricoli della Romagna, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Forlì, la Federazione Comunista Forlivese, le cooperative, il sindacato tessili. Altrettanto hanno fatto le organizzazioni comuniste del Cesenate. Nel quadro di questo plebiscito di affetto sono particolarmente presenti le migliaia di braccianti e lavoratori del Polesine con le C.d.L., l'ANPI, le leghe contadine e le associazioni democratiche. Dalle fabbriche e dalle campagne veronesi le masse lavoratrici esprimono un solo augurio: che Stalin venga conservato all'umanità.

Da Belluno, Trento, Vicenza, Bolzano, Udine ed in tutto il Veneto la profonda commozione delle masse è espressa con altri centinaia di telegrammi d'augurio.

A Firenze gli operai dei primi turni hanno atteso i giornali davanti ai chioschi ancor prima che si facesse giorno. Alcuni edicolanti che hanno i loro chioschi sulle strade che portano alle fabbriche hanno dovuto cominciare la vendita prima di aprire le edicole appena ricevuti i pacchi dei giornali. Firenze si è svegliata così, col pensiero rivolto a Stalin. Verso mezzogiorno, la città (nelle fabbriche, negli uffici, per le strade, nei locali pubblici, non si era parlato che di Giuseppe Stalin, della sua opera, della sua vita e della inattesa, agghiacciante notizia della sua malattia) era in attesa di edizioni straordinarie dei giornali.

La seconda edizione dell'*Unità* giunta dopo mezzogiorno, è rapidamente scomparsa dalle edicole. Centinaia e centinaia di telegrammi partivano intanto dalle più diverse parti della città per Mosca e per l'ambasciata dell'U.R.S.S. Dalle fabbriche di Rifredi, decine e decine di messaggi venivano portati al telegrafo per essere inviati alle autorità sovietiche.

Da tutti i centri della Sardegna proviene l'eco della vivissima impressione suscitata dall'annunzio della grave malattia che ha colpito il compagno Stalin. Un senso di preoccupazione e di angoscia pervade i cuori di tutti i lavoratori e di tutti i democratici. Telegrammi augurali continuano ad essere inviati da ogni parte dell'isola alla ambasciata dell'U.R.S.S. Un telegramma è stato inviato dalla Federazione cagliaritana del P.C.I. La Federazione delle Cooperative, a nome di 18 mila cooperatori della provincia di Cagliari, ha inviato il seguente telegramma: «Cooperatori provincia Cagliari augurano pronta guarigione Capo amato di tutti i lavoratori».

Molto stupore e preoccupazione la notizia ha destato a Carbonia. I minatori in lotta per il mancato pagamento dei salari sono rimasti molto commossi. Nei pozzi, dove ieri in misura ridotta si è continuato a lavorare, gli operai hanno parlato a lungo di Stalin. Una volta usciti dal lavoro, sono corsi alle sezioni ed alla Camera del Lavoro per ascoltare la radio e per chiedere nuovi particolari.

L'emozione in Sardegna

I minatori di Bacu Abis, che hanno iniziato da ieri lo sciopero, sono venuti a conoscenza della grave malattia di Stalin prima degli altri compagni.

Anche le edicole di Carbonia sono state prese d'assalto dai cittadini. I giornali sono andati a ruba. A Carbonia, come in gran parte della Sardegna i lavoratori, i democratici, anche i cittadini appartenenti ad altri partiti o senza partito non credono che l'irreparabile possa avvenire ed augurano al compagno Stalin rapida guarigione perchè possa ancora guidare i popoli del mondo verso un avvenire di pace e di progresso sociale.

Anche in provincia di Frosinone, dappertutto, i lavoratori ed i cittadini sostano davanti ai quadri murali delle sezioni comuniste o alle edicole dei giornali per cercare di sapere notizie più recenti sulla salute del Capo del lavoratori di tutto il mondo. La costernazione generale viene espressa dai compagni e dai cittadini ed è rappresentata dai telegrammi e dai messaggi che sempre pi numemosi da tutte le parti della provincia vengono inviati a Mosca ed all'ambasciata dell'U.R.S.S. a Roma.

Gli altri messaggi

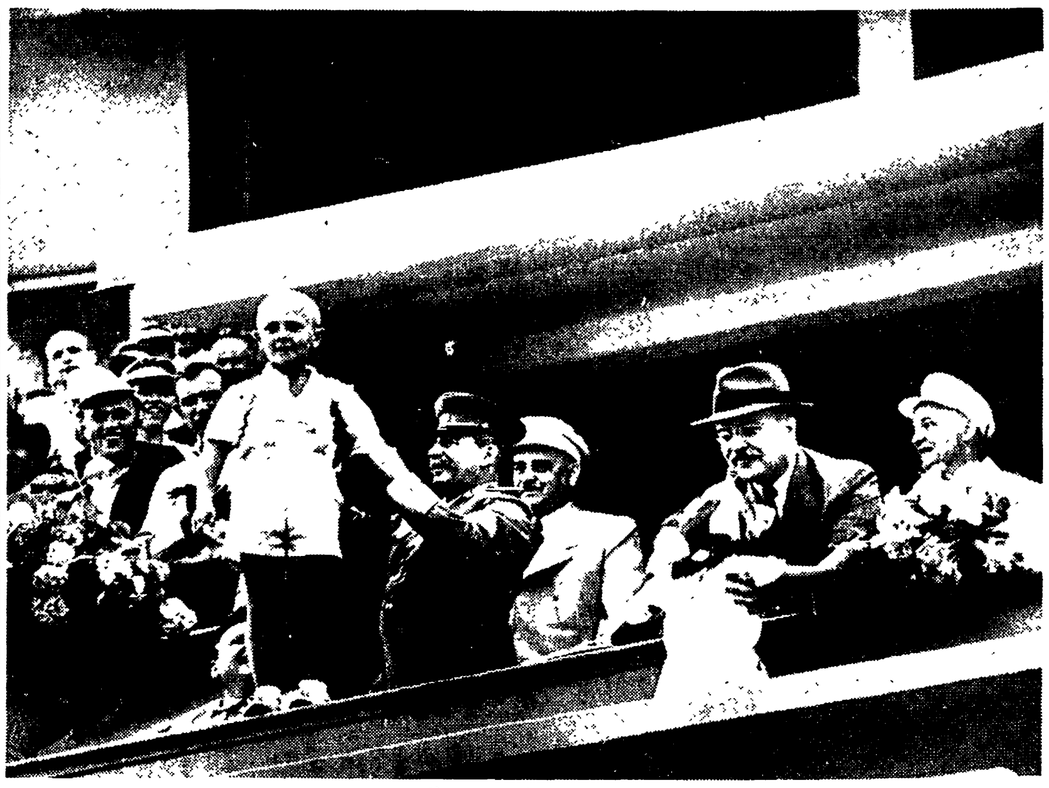
La Federazione comunista di Frosinone ha così telegrafato all'ambasciata dell'U.R.S.S.: «Comunisti provincia Frosinone profondamente costernati grave malattia compagno tSalin partecipano con affetto solidale grande dolore popoli sovietici ed augurano lunga vita primo partigiano pace, geniale compagno continuatore Lenin, grande capo comunisti et lavoratori tutto il mondo».

Altri telegrammi sono stati inviati dalla Camera Confederale del Lavoro, dalla sezione Barontini di Frosinone, dalla sezione di Isola del Liri, dalla C.d.L. di Isola del Liri, dalla sezione di Ceccano centro, dalla sezione di Ceccano Colle Antico, dal Sindacato provinciale poligrafici e cartai, dal Sindacato cartai di Isola del Liri, dal Sindacato edili, dal Sindacato tessili, dalla C.d.L. di Cassino, dalle Commissioni interne degli stabilimenti cartai di Isola del Liri.

Hanno inoltre telegrafato all'Ambasciata dell'URSS a Roma: la direttrice di «Noi Donne» a nome delle 500 mila lettrici del giornale; la Federazione del P.C.I. e la Camera del lavoro di Caserta; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Teramo; la Federazione comunista, la Camera del lavoro e la FGCI di Roma; i comunisti e i socialisti della «Saint Gobain» di Pisa; i comunisti della «Piaggio» di Pontedera; la Federazione comunista pisana; il Comitato amici de *l'Unità* di Pisa; un gruppo di studenti della Scuola Normale di Pisa; il gruppo del «Secolo Nuovo» di Benevento; i ferrovieri, le sezioni Gramsci e Libertà, la Federazione comunista e la Federazione socialista di Benevento; la sezione comunista di S. Bartolomeo in Caldo; i comunisti e i democratici provincia di Catanzaro; la Federazione comunista, la Camera del lavoro, l'Associazione contadini e la FGCI della Marsica; la sezione comunista di Avezzano; la sezione comunista di Fasano (Brindisi); la Federazione comunista, la sezione comunista Centro, l'UDI, la Camera del lavoro, la Federbraccianti e la Federazione socialista di Foggia; la Camera del lavoro di Manfredonia; gli operai della Cartiera di Foggia; le Assemblee di cittadini del rione Casermetta e di via Severo di Foggia; i partiti democratici di Cerignola, S. Severo, Apricena, Torre Maggiore, Lucera; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Lecce; gli operai dei cantieri navali, delle officine Molo sud e la Lega mezzadrile di Ancona; la Federazione comunista, la FGCI e la cellula Stalin di Chieti; la sezione comunista di Rapino (Chieti); la Camera del lavoro, l'UDI, l'Associazione contadina di Avellino; i consiglieri di sinistra dei Consigli provinciale e comunale di Avellino; la Federazione comunista e la Camera del lavoro di Grosseto; le sezioni comuniste di Gavorrano e Roccastrada; la Federazione comunista, la Camera del lavoro, l'UDI e la FGCI di Pescara; la cellula del Comune e il Sindacato ferrovieri di Pescara; i Comitati regionali dell'ANPI e del PCI dell'Abruzzo; gli operai dei cantieri navali e delle officine dell'Arsenale di Taranto; la Federazione comunista, la Camera del lavoro di Bari; il Comitato regionale pugliese del PCI; la Federazione del PCI, la Camera del lavoro, il Comitato della pace, l'ANPI, la Federmezzadri e il Sindacato edili di Macerata.

La commemorazione di Giuseppe Stalin al Parlamento italiano

Stamane, nella seduta mattutina delle ore 11 alla Camera e nella seduta al Senato, il compagno Giuseppe Stalin sarà commemorato solennemente dal Parlamento italiano.



Il compagno Giuseppe Stalin riceve l'omaggio di un piccolo pioniere

UN MESSAGGIO DEL COMPAGNO HARRY POLLIT DOPO LA FERALE NOTIZIA

Solenne impegno dei comunisti britannici a tener fede agli insegnamenti di Stalin

Riconoscente omaggio della stampa e commosso tributo dell'uomo della strada al grande capo e ispiratore del popolo che seppe salvare a Stalingrado il destino del mondo e della civiltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6 mattina — «*Con gli occhi velati dalle lacrime, con un dolore che le parole sono incapaci di esprimere, giuriamo che il nostro partito comunista e il nostro «Daily Worker» faranno tutto quanto è in loro potere per raccogliere in Inghilterra, la bandiera della indipendenza nazionale, quella bandiera di cui il compagno Stalin parlò nel suo discorso al diciannovesimo congresso del partito comunista dell'URSS. Per levarla in alto con orgoglio e per non lasciare che nessuno al mondo la insulti*».

Così conclude l'omaggio alla memoria di Stalin che Harry Pollit, segretario generale pel P. C. britannico ha dettato stanotte, quando è giunta la notizia che il capo della classe operaia era spirato.

«Ci impegnamo — si legge ancora nell'omaggio di Pollit — *a compiere ogni sforzo per essere degni del glorioso esempio datoci dal compagno Stalin, ad intensificare la lotta per una durevole pace e per l'avvento della democrazia popolare nel nostro paese, a lavorare con tutte le nostre energie per rafforzare i legami di pace e di amicizia tra i popoli britannico e sovietico, e a svilupparli al punto da rendere assolutamente sicuro che, in nessuna circostanza, i popoli britannico e sovietico si troveranno in guerra l'uno contro l'altro*».

Pollit ricorda con commozione i suoi incontri con Stalin sino al più recente, in occasione del XIX Congresso del Partito sovietico: «*Ho incontrato il compagno Stalin parecchie volte. Mai, a partire dal primo incontro con lui nel 1921 insieme con il compagno Lenin, mi è accaduto di conoscere uomo così umano e riflessivo, così facile a discorrere ed a scambiare punti di vista e così evidentemente animato, prima di tutto, dal desiderio di aiutare gli altri. Sempre pronto ed ansioso di ascoltare, di comprendere il punto di vista altrui e poi di esprimere nella maniera più semplice il suo proprio pensiero sull'argomento in discussione*».

«*Rammento come, nell'agosto 1929, dopo che ero stato nominato Segretario generale del PC britannico, andai a Mosca e prima di ripartire, il compagno Stalin mi fece chiedere di incontrarlo. Non dimenticherò mai quel colloquio: "Ti sei assunto un compito difficile — mi disse — ma credo che saprai assolverlo". Dirò solo che se si è potuto dare qualche contributo alla lotta per la pace, per la democrazia e il socialismo in Inghilterra, lo si è dovuto a quelle fraterne parole del compagno Stalin. Alla fine del XIX Congresso del Partito sovietico, il compagno Stalin mi si avvicinò e mi disse: "Hai gli occhi luminosi Harry. Sei contento?". Certo che ero contento. Contento di aver avuto il privilegio di partecipare ad un congresso che resterà una pietra miliare nella storia politica della umanità, e specialmente per aver potuto ascoltare l'indimenticabile discorso con cui Stalin ringraziò i partiti comunisti fratelli di tutto il mondo*».

Pollit rammenta ancora il discorso che Stalin pronunciò sulla Piazza Rossa, il 7 novembre 1941, «*quando Hitler si stava vantando di aver occupato Mosca*». «*C'era già, allora, chi non credeva che le parole di Stalin, in quell'occasione, potessero mai risultare vere. Ma, invece, risultarono vere. Stalin disse, in sostanza, che l'esercito rosso avrebbe cacciato dal suolo sovietico fin l'ultimo invasore fascista, e poi avrebbe avanzato a liberare ogni altro paese europeo occupato dagli aggressori. E così fu. Certi governi dovrebbero non dimenticare, oggi, il significato di quel fatto*».

Tutta la stampa conservatrice, liberale, laburista, aveva dato atto, ieri, più o meno, del contenuto comune che, negli strati più diversi, hanno avuto le istintive reazioni britanniche, alle dolorose notizie da Mosca: riconoscimento del debito dell'Inghilterra verso Stalin per la sconfitta di Hitler, percezione più chiara del peso che la politica staliniana ha esercitato in favore della pace, ravvivata esigenza di una distensione che porti l'Occidente a convivere pacificamente con la Unione sovietica.

«*Si deve riconoscere che, nonostante gli anni di guerra fredda, l'opinione pubblica inglese manifesta molta simpatia per Stalin*» — scriveva ieri l'ufficioso *Manchester Guardian*. «*L'opera che Stalin svolse nel condurre la guerra contro la Germania, le sue interviste che sempre hanno sottolineato la possibilità di evitare la guerra, hanno contribuito a creare una immagine popolare di lui molto diversa da quella che si sono fatta certi osservatori politici*».

Tutti domandano: «come sta Joe?» (Joe: diminutivo familiare inglese di Giuseppe), è il titolo che il liberale *New Chronicle* ha dato, in una posizione di rilievo nella prima pagina, alla breve inchiesta condotta da un *reporter* fra gli «uomini della strada».

«*Nelle case, nei ristoranti, nelle mescitorie e nelle strade d'Inghilterra, la gente domandava ieri sera: «Come sta Joe?»* — racconta il *reporter* del *News Chronicle* — «*Era come se tenessero a voler bene a Joe, all'uomo che rispettarono durante la guerra e per il quale scrissero con il gesso sui carri armati che fabbricavano per la Russia: «tieni duro, Joe, stiamo arrivando*».

Un facchino della stazione di Paddington, Gerald Green, di 44 anni, mi ha detto: «*Io non ho opinioni politiche, non me ne importa di nessuno, ma, dite quel che volete, Joe è un tipo in gamba*».

«*Era, comunque un grande uomo, e sempre, sempre è un triste momento quando una grande figura scompare dalla scena del mondo*» ha scritto in un editoriale il conservatore *Daily Express*: «*Le memorie del cameratismo d'armi che ci unì a lui nel tempo di guerra sono, nonostante tutto, troppo forti, come sarebbe possibile odiare un vincitore di Stalingrado? Fino all'ultimo c'è stato in Inghilterra un genuino desiderio di intendersi con Stalin*».

E il Laburista *Daily Herald*, portavoce della destra del *Labour Party* e delle *Trade Unions*: «*La politica dell'URSS non ha dato, fino all'ultimo, segno che i dirigenti sovietici intendano risolvere i problemi internazionali con una nuova guerra mondiale. La possibilità di negoziati rimane aperta, e mantenerla aperta deve sempre essere l'obiettivo dei paesi occidentali. E' difficile negare la grandezza dell'opera che Stalin svolse negli anni della guerra, e il popolo inglese si compiace di ricordare la lotta che lo accomunò allora all'Unione sovietica. Il più fervido desiderio degli inglesi è che la cooperazione dei due popoli possa essere rinnovata*».

Colpisce il contrasto fra l'atteggiamento che le sfere dirigenti inglesi esprimono così, attraverso i loro portavoce di stampa, e quello assunto dal governo americano.

L'insultante «messaggio» indirizzato da Eisenhower al popolo sovietico, la riunione che, appena appreso della malattia di Stalin, il presidente ha avuto con Allen Dulles, capo dei servizi di spionaggio statunitense, sono stati registrati qui come un sintomo estremamente allarmante della folle tentazione da cui certi circoli di Washington potrebbero lasciarsi prendere, di precipitare i loro piani di sovversione e di guerra.

E' un allarme che la stampa governativa inglese non fa nulla per dissimulare e che viene invece dichiarato in molto esplicito.

Anche il *News Chronicle*, nel suo editoriale, si domanda se nella presente circostanza, Eisenhower non mediti di dare «incoraggiamento» agli agenti controrivoluzionari nelle democrazie popolari, e avverte che rimane da vedere «con quale unanimità gli alleati dell'America accoglierebbero» simile iniziativa americana.

Lo *Star*, che, tra i giornali pomeridiani, è considerato il più direttamente ispirato dal governo, ha accennato chiaramente al pericolo che gli Stati Uniti si illudano di poter profittare della situazione creata dalla malattia di Stalin per accelerare i tempi della loro politica «dinamica» in Estremo oriente.

La più rudemente franca nei confronti dell'America è stata la *Yorkshire Post*, della quale sono pure noti i legami immediati con il *Foreign Office*.

«*Sarebbe un errore fatale* — scrive il giornale — «*se gli Stati Uniti pronunciassero parole precipitose o compissero gesti affrettati, come per esempio, se lanciassero una campagna di avventure. Occorre la massima prudenza, e Eden, nei suoi colloqui con Dulles a Washington provvederà a raccomandare cautela*».

FRANCO CALAMANDREI

ANCHE GLI AVVERSARI DEL SOCIALISMO RENDONO OMAGGIO AL GRANDE GENIO

"Stalin era del partito della pace" è l'unanime pensiero della Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Quando, alle 9,30 di stamane, nel grande teatro del municipio di Jenvilliers — uno degli agglomerati della periferia parigina in cui si concentra la grande industria della capitale — si è aperta la Conferenza nazionale del Partito comunista francese, era possibile leggere sui volti dei delegati, chini sulle tre pagine dell'*Humanité* in cui erano concentrate le notizie riguardanti la malattia di Stalin un sentimento di severa inquietudine.

Le apprensioni di tutti dovevano essere espresse immediatamente dalle parole con cui Marcel Cachin, che presiedeva questa prima seduta, ha aperto i lavori e dal messaggio che i convenuti hanno rivolto al Partito comunista dell'Unione sovietica.

«*In queste ore difficili*» — dice il messaggio — *il nostro Partito comunista francese, unito come un blocco dietro il suo Segretario generale, Maurice Thorez, è a fianco del vostro Comitato centrale e del vostro popolo eroico. Esso è convinto che il grande amore con cui tutti i lavoratori di Francia si volgono verso il grande Stalin suggellerà più tenacemente ancora l'amicizia tra i nostri due popoli. Il Partito comunista francese, dolorosamente colpito da questa terribile notizia, vi esprime, cari compagni, la solidarietà di lotta e l'attaccamento indefettibile della classe operaia e del popolo di Francia*».

Il messaggio termina con un impegno a proseguire con maggior forza la battaglia per la pace e il socialismo e, insieme, a tenere saldamente nelle proprie mani la bandiera delle libertà democratiche e dell'indipendenza nazionale.

L'emozione profonda suscitata in Francia dall'annuncio e dalle successive notizie sulla gravissima malattia del compagno Stalin non si è affatto calmata nella giornata odierna: davanti ai chioschi, che esaurivano molto più rapidamente del solito i loro quantitativi di giornali, la gente continua a far capannelli; non vi è quotidiano che non dedichi almeno tre pagine alla fiumana di notizie che concernono il grande dirigente sovietico; dalle fabbriche, dai villaggi, dai nuclei più diversi di popolazione, partono d'ora in ora espressioni di augurio e di simpatia; i messaggi di ogni sorta che sono già passati attraverso l'ambasciata sovietica e i diversi uffici postali ascendono ad alcune migliaia.

E' di consolazione, sia pur tenue, in questi giorni dolorosi, il constatare una volta di più come le inverosimili calunnie opposte per anni e anni dalla stampa atlantica contro Stalin non abbiano mai cancellato nella gente semplice — anche in quella che quotidianamente assorbe quella propaganda — la fiducia nel costruttore dello stato sovietico.

Tanto veleno non è servito a distruggere l'amore per quest'uomo eccezionale e oggi, svanite le caricature e le deformazioni assurde, resta davanti agli occhi dei francesi solo un'immagine serena del creatore della società socialista, del vincitore di Hitler, del difensore della pace.

Al prestigio e al fascino di Stalin non sfuggono neppure molti commentatori della stampa che si era specializzata nelle diffamazioni della Unione Sovietica. Così, su *France Soir*, quotidiano di tendenza ultra atlantiche, si potevano leggere stasera queste righe sorprendenti: «*E' abbastanza curioso constatare che, da 24 ore a questa parte, in molti commenti della stampa mondiale e in numerose dichiarazioni di uomini politici torna il seguente leitmotiv: «Stalin era del partito della pace e il nostro pianeta non ha nulla da guadagnare con la sua scomparsa». Espressa in forme molto diverse, questa osservazione che ritroviamo sulla bocca di uomini di varie opinioni e sulle colonne della stampa senza distinzione di sfumature politiche, equivale a rendere a quel gigante della politica russa che era Stalin un omaggio tardivo*».

La tendenza a render omaggio al genio, alla chiaroveggenza, e alla volontà di pace di Stalin è tanto evidente, anche nella stampa borghese, che l'editorialista del *Figaro*, preoccupato di assolvere anche in questa circostanza il suo mestiere di propagandista atlantico, ha ritenuto necessario gettare un grido di allarme e invitare i suoi colleghi della stampa a «*non parlare oggi di Stalin in termini diversi da ieri*».

Chi crederà ancora alla fola del «pericolo sovietico» — pensa questo personaggio — oggi che tutti riconoscono il ruolo decisivo di Stalin nella difesa della pace?

Il commentatore di *Le Monde* sembra invece soddisfatto perchè le tristi notizie di questi giorni inducono molta gente, che sembrava sicura del contrario, «*a scoprire che non credevano, e continuano ancora a non credere per il prossimo futuro, a una aggressione sovietica*».

Certo non mancano sulla stampa francese — su quella governativa in particolare — coloro che speculano anche sulla malattia del capo dello stato sovietico, che scrivono colonne di supposizioni assurde, che non abbandonano l'insulto o l'insinuazione vile. Ma i commentatori più seri evitano queste speculazioni infami.

Esistono, tuttavia, è vero, apprensioni sincere riguardo al futuro; ma sono preoccupazioni dettate dal possibile comportamento dei dirigenti americani, diversi osservatori e alcuni quotidiani esprimono, più o meno chiaramente, il timore di vedere gli Stati Uniti tentare una avventura disperata, nella fatale illusione di poter profittare della malattia di Stalin per sviluppare la loro aggressione contro i popoli pacifici.

«*La diplomazia americana*» — scrive, ad esempio, il settimanale *Observateur* — «*Può essere tentata di profittare di circostanze che le sembreranno certamente favorevoli. Questa diplomazia ha sempre provato nei confronti del capo del governo sovietico un vero complesso di inferiorità.*

Dopo Teheran, Yalta e Potsdam, i dirigenti americani hanno avuto paura di trovarsi faccia faccia con l'uomo che si era messo così ben d'accordo con Roosevelt... Vi è da temere che adesso essi siano tentati di assumere rischi più grandi in Estremo oriente e altrove. Sarà necessario perciò seguire gli avvenimenti di questi prossimi mesi con la massima attenzione e la massima vigilanza».

GIUSEPPE BOFFA

Vaticano e Viminale

L'Osservatore Romano *sfida* l'Unità *a documentare il suo attacco alle gerarchie clericali per il loro contegno di fronte all'attonito dolore e all'ansia di cento e cento milioni di uomini semplici. Rimandiamo i giornalisti vaticani alle dichiarazioni pubblicate nell'ultima edizione di ieri del* Giornale d'Italia, *non smentite da nessuno anche se pudicamente taciute oggi. Se essi si sentono di giustificare il tono provocatorio di quelle scandalose parole di falsa pietà non ci resta che dichiarare che ci è impossibile trovare un vocabolario comune con loro: noi restiamo con quelli che hanno il cuore pieno di angoscia e dicono il loro affetto per l'uomo che ha dato la vita intiera per il suo popolo e per l'umanità ed esprimono la loro indignazione per chi è capace solo di odio fazioso. Quanto ai responsabili del Viminale, il loro atteggiamento è ben degno di quello dei loro maestri di oltre Tevere. Se al governo d'Italia stessero uomini di Stato, certo l'augurio degli italiani sarebbe stato espresso ufficialmente dal ministro degli Esteri del nostro Paese come lo è stato da parte dei governi di ogni Paese civile. Hanno taciuto invece coloro i quali ancora una volta purtroppo confermano di aver scelto non di rappresentare il nostro popolo ma di sedere come lacchè in attesa di ordini nelle anticamere atlantiche e vaticane.*

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149